

Affabulazioni dell'eccezione: legge, giustizia e violenza in *The Round House* di Louise Erdrich

Giorgio Mariani

Come scrive David Carlson sulla prima pagina del suo *Imagining Sovereignty*, "'Sovereignty' is perhaps the most ubiquitous term in American Indian writing today – but its meaning and function are anything but universally understood".¹ Il suo studio dimostra che le letterature degli indiani d'America hanno avuto un ruolo importante nel dare forma ai dibattiti su questo concetto controverso e nell'interrogare il modo in cui una nozione legale di origine occidentale come la sovranità possa essere adattata e "indigenizzata" con lo scopo di affermare e sostenere gli sforzi delle comunità tribali all'autodeterminazione. Sebbene il termine "giustizia" ricorra spesso nella discussione di Carlson sulla sovranità degli indiani d'America, nel suo libro l'interrelazione problematica tra i due concetti rimane relativamente inesplorata. Non è questo il caso dell'opera più recente della scrittrice anishinaabe Louise Erdrich, la cui "trilogia della giustizia" – pubblicata tra il 2008 e il 2016 – indaga in modo provocatorio come la giustizia possa funzionare all'interno di un contesto storico e politico in cui il diritto delle tribù ad autogovernarsi continua a rimanere fortemente limitato.² Questa situazione è dovuta in gran parte all'eredità di quella che potremmo chiamare la "trilogia dell'ingiustizia", meglio nota come "trilogia Marshall", una serie di tre sentenze della Corte suprema che, se da un lato riconosceva una limitata sovranità alle tribù indiane (dopotutto sono descritte come "nazioni"), dall'altro chiaramente affermava che il rapporto tra le tribù e gli Stati Uniti era quello di "un minore col suo tutore legale",

1 David J. Carlson, *Imagining Sovereignty: Self-Determination in American Indian Law and Literature*, Oklahoma University Press, Norman (OK) 2016, p. 3. Versioni precedenti di questo saggio sono state presentate come conferenze plenarie al 26° convegno dell'AINA presso l'Università dell'Aquila (23-25 settembre 2021) e alla conferenza "Theories and Aesthetics of Transition" in onore di Ulfried Reichardt presso l'Università di Mannheim (7-8 ottobre 2022). Sono grato agli organizzatori di questi eventi per avermi invitato a partecipare.

2 I tre romanzi sono: *The Plague of Doves*, HarperCollins, New York 2008; *The Round House*, Harper, New York 2012; *LaRose*, Harper, New York 2016.

e che soltanto il governo federale aveva l'autorità di trattare con le nazioni indiane.³ Questo quadro giuridico è stato naturalmente contestato dalle tribù indiane fin dalla sua creazione, ma in un modo o nell'altro fornisce a tutt'oggi le basi per i rapporti politici e giuridici tra le tribù e il governo degli Stati Uniti e, come sottolinea Erdrich, insieme ad altre decisioni della Corte suprema, limita gravemente il diritto dei popoli indigeni di amministrare la giustizia in quello che è in teoria "il loro" territorio. Questo problema riceve un'attenzione particolare nel secondo dei tre romanzi, *The Round House*, vincitore del National Book Award e oggetto del presente saggio.

Parte del motivo per cui questo libro è stato accolto in maniera tanto positiva risiede nell'urgenza del suo contenuto sociale e politico. La narrazione ruota attorno allo stupro di una donna indiana da parte di un uomo bianco e si concentra soprattutto sull'impossibilità di perseguire legalmente l'autore del crimine, a causa di ciò che il romanzo stesso descrive come la "sovranità sdentata" della tribù anishinaabe. Come scrive Erdrich nella sua Postfazione, "1 in every 3 Native women will be raped in her lifetime (and that figure is certainly higher as Native women often do not report rape); 86 percent of rapes and sexual assaults upon Native women are perpetrated by non-Native men; few are prosecuted".⁴ Approfondendo questa situazione orribile, in un editoriale ospitato sul *New York Times* il 27 febbraio 2013, Erdrich richiama l'attenzione sul fatto che "federal prosecutors decline to prosecute 67 percent of sexual abuse cases" – e se non lo fanno loro, nessuno può farlo perché "non-Indian men [...] are immune to prosecution by tribal courts".⁵ Come stabilito dalla decisione della Corte suprema nel caso *Oliphant v. Suquamish* (1978), i non indiani d'America non possono essere processati dai tribunali tribali, perché la maggioranza della Corte ha ritenuto che questo sarebbe "inconsistent with the [Indian tribes'] status" come "domestic dependent nations" (*Oliphant v. Suquamish Indian Tribe*).⁶

3 Le tre sentenze della Corte suprema sono *Johnson v. M'Intosh* (1823), *Cherokee Nation v. Georgia* (1831), *Worcester v. Georgia* (1832). Per un'eccellente e recente discussione della trilogia, si veda Frank Pommersheim, "The Marshall Trilogy: Foundational but Not Fully Constitutional?", in *Broken Landscape: Indians, Indian Tribes, and the Constitution*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 87-124.

4 Erdrich, *The Round House*, p. 336.

5 Louise Erdrich, "Rape on the Reservation", *The New York Times*, 27.02.2013, A25.

6 *Oliphant v. Suquamish Indian Tribe*, 435 U.S. 191. (1978). <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/435/191/>. Che questo sia stato un attacco diretto alla sovranità indiana è chiaramente riconosciuto dal parere dissenziente del giudice Thurgood Marshall: "I am of the view that Indian tribes enjoy, as a

L'evento al centro della trama è lo stupro di Geraldine Coutts, responsabile dell'"anagrafe" tribale, moglie del giudice tribale Bazil Coutts e madre del tredicenne Joe, che è anche l'unico narratore della storia (aspetto insolito per un romanzo di Erdrich). Geraldine è così traumatizzata che inizialmente non riesce a parlarne e rifiuta di rivelare l'identità dello stupratore. Tuttavia, in seguito spiega che il giorno in cui è stata violentata aveva accettato d'incontrare una donna ojibwa chiamata Mayla, la quale aveva subito molestie da Linden Lark, un bianco che, per di più, serba un rancore personale verso il marito di Geraldine per avere emesso due sentenze contro i tentativi della sua famiglia di truffare la tribù. Linden prima stupra e poi cerca di bruciare Geraldine, la quale riesce fortunatamente a fuggire. Il crimine, tuttavia, è stato commesso in prossimità della sacra Casa Tonda, un terreno cerimoniale dove terre tribali, statali e federali si incontrano, rendendo impossibile stabilire quale autorità legale abbia giurisdizione su quel luogo. In breve, non c'è dubbio che Linden sia lo stupratore, ma non può essere portato in giudizio.

Tuttavia, come ha osservato Laura Miller nella sua recensione del romanzo pubblicata su *The Guardian*, "rape isn't really the subject of *The Round House*. Rather, this is the story of a teenage boy whose world and self are pulled apart in the course of a year".⁷ Più precisamente, la storia esplora la mente di un ragazzo che non riesce a comprendere appieno il dramma della madre, ma che è comunque traumatizzato dall'accaduto e, come suo padre, vuole vedere il criminale punito. Quando capisce che non c'è modo legale di ottenere una qualche forma di giustizia, mette in atto un piano di vendetta, aiutato dai suoi tre amici più stretti, Angus, Zack e soprattutto Cappy, a cui il padre ha insegnato a cacciare e che, a sua volta, cerca di insegnare a Joe come usare un fucile.

La decisione di uccidere Linden non è presa da Joe alla leggera. Se arriva alla conclusione di dovere uccidere un uomo è perché sembra non esserci altro modo per la famiglia di ritrovare un po' di pace e

necessary aspect of their retained sovereignty, the right to try and punish all persons who commit offenses against tribal law within the reservation" (*Oliphant v. Suquamish Indian Tribe*, Wikipedia, <https://en.wikipedia.org/wiki/Oliphantv.Suquamish>). La decisione della Corte suprema, che si è pronunciata con la votazione di 6-2, è stata infatti una maniera di rendere "sdentata" la sovranità delle tribù. Le reintroduzioni del 2013 e del 2022 del *Violence Against Women Act* hanno in parte corretto questa decisione, anche se le gravi sfide alla sovranità tribale sono ben lontane dall'aver trovato una soluzione.

⁷ Laura Miller, "Review of *The Round House* by Louise Erdrich", *The Guardian*, 18.05.2013, <https://www.theguardian.com/books/2013/may/18/round-house-louise-erdrich-review>.

per la madre di sentirsi nuovamente al sicuro. Si può sostenere che la decisione di Joe dipenda soprattutto da una conversazione che ha con Geraldine. Joe prima le dice: "Mom, listen. I'm going to find him and I'm going to burn him. I'm going to kill him for you". La risposta della madre è "No. Not you. Don't you" (94). E poi aggiunge, in modo ancora più esplicito, "I will be the one to stop him" (262). A questo punto, Joe si rende conto che deve agire "quickly, before my mother figured out her version of *stopping him*. There was no one else who could do it. I saw that. I was only thirteen and if I got caught I would only be subject to juvenile justice laws, not to mention there were clearly extenuating circumstances" (276).

Ciò che qui emerge è la questione chiave posta dal romanzo: come dovremmo interpretare e reagire alla decisione di Joe di uccidere un uomo? O, forse meglio, in quale misura l'omicidio commesso da Joe è interpretabile come un atto di giustizia? Come può questo gesto complicare o contribuire al dibattito sulla sovranità tribale? Ci si aspetterebbe che le recensioni e soprattutto i saggi accademici sul romanzo esplorino in modo approfondito questi temi. Ma questo, a mio avviso, non è successo affatto. Sebbene i critici abbiano utilmente chiarito le ramificazioni giuridiche e storiche di ciò che avviene e abbiano fornito importanti osservazioni sulle politiche di genere del romanzo e sulla sua relazione con la cultura tradizionale anishinaabe, le risposte che hanno dato alle questioni politiche ed etiche poste dal romanzo sono spesso vaghe ed evasive. La scelta di Joe è sovente descritta come "ambiguous" e in bilico "between light and darkness, hope and despair" – in breve, come un atto di fragile equilibrio tra un comprensibile desiderio di "giustizia riparatrice", da un lato, e, dall'altro, un ricorso più discutibile alla violenza vendicativa.⁸ Ci

8 Si veda Mary P. Carden, "'The Unkillable Mother': Sovereignty and Survivance in Louise Erdrich's *The Round House*", *Studies in American Indian Literatures*, 30, 1 (2018), pp. 94-116, e James Kidd, "Review of *The Round House* by Louise Erdrich", *The Independent*, 11.05.2013, ristampata in "*The Round House*. Louise Erdrich", *Contemporary Literary Criticism*, 437 (2019), pp. 6-7. In generale, al contrario dei saggi di Bender e Maunz-Breese, e di Cheyfitz e Hundhorf, che discuterò più avanti, la maggior parte degli interventi sembrano rifiutarsi di esprimere un giudizio univoco sull'omicidio di Lark Linden da parte di Joe (e di Cappy). Si veda, ad esempio, Carden, "The Unkillable Mother"; Thomas Matchie, "Law Versus Love in *The Round House*", *The Midwest Quarterly* 56, 4 (2015), pp. 353-64; Julie Tharp, "Erdrich's Crusade: Sexual Violence in *The Round House*", *Studies in American Indian Literatures* 26, 3 (2014), pp. 25-40. Tereza M. Szeghi è più decisa nell'accusare Joe di essere diventato, almeno per un po', "the same type of destructive sociopathic person" che è Lark. Si veda Szeghi, "Literary Didacticism and Collective Human Rights in US Borderlands: Ana Castillo's *The Guardians* e Louise Erdrich's *The Round House*", *Western American Literature* 52, 4 (2018), pp. 403-33. In quella che mi sembra la migliore analisi critica

sono comunque delle eccezioni. Alcuni critici hanno apertamente affrontato la questione di come la storia voglia che il lettore reagisca all'esecuzione di Lark da parte di Joe e lo hanno fatto in due modi diversi ma in ultima analisi molto simili. Secondo Maria Russo, che ha recensito il romanzo sul *New York Times*, Erdrich in realtà "manipola" il lettore per spingerlo ad accettare come giustificabile (se non addirittura giusto) un atto di vigilantismo.⁹ In contrasto con la tesi di Russo, in un articolo piuttosto lungo pubblicato sull'*American Indian Quarterly*, Jacob Bender e Lydia Maunz-Breese sostengono che il romanzo inquadra esplicitamente l'omicidio come un atto di espiazione sacrificale che, inoltre, ha radici nella tradizione culturale anishinaabe.¹⁰ Una posizione in un certo senso simile anima un saggio di Eric Cheyfitz e Shari Hundorf che, su basi più specificamente giuridiche, sostengono che l'atto di Joe debba essere compreso nel contesto di una tradizionale "legge wiindigoo" anishinaabe e sia giustificabile in quanto tale.¹¹

La tesi che vorrei sviluppare qui è che queste letture del romanzo non sono solamente errate (per più di un motivo), ma sono anche frutto di un vero e proprio fraintendimento in quanto cercano di forzare un senso di chiusura su una narrazione che semplicemente rifiuta di essere contenuta in un quadro interpretativo ordinato. Prima di procedere, però, un cenno al modo in cui ho strutturato questo saggio. In primo luogo, mi concentrerò sulla cornice giuridica e politica del gesto di Joe,

del romanzo prodotta finora, Laura Castor osserva invece che "Joe can take unconventional initiatives because he is young and not as steeped in knowledge of all the legal and historical obstacles to real justice of which his parents are aware. He is thus able to take seriously the evidence he finds in dreams and ghosts, and act on it. However, the risks Joe takes also lead him down a path of vigilante 'best-we-can-do' justice that ultimately haunts him and his family, even as he narrates the story as an adult [...]. At the end of the novel, revenge does not lead to long-term justice for women in the community, nor restore a sense of emotional and physical safety to their family's lives". Si veda Castor, "Louise Erdrich's *The Round House*: Restorative Justice in a Coming of Age Thriller", *Nordlit* 40 (2018), pp. 31-49, qui p. 46. Anche se, come vedremo, c'è almeno una circostanza in cui Joe non prende sul serio le prove dei sogni, sono d'accordo con il succo dell'argomentazione di Castor. Tuttavia, mi sembra che nella misura in cui la "non convenzionalità" di Joe lo trasforma in un giustiziere, si dovrebbero nutrire serie riserve su questo punto, a prescindere da quanto il lettore possa sentirsi emotivamente e psicologicamente vicino a Joe.

9 Maria Russo, "Disturbing the Spirits," *The New York Times*, 14.10.2012.

10 Jacob L. Bender e Lydia Maunz-Breese, "Louise Erdrich's *The Round House*, the Wiindigoo, and *Star Trek: The Next Generation*", *American Indian Quarterly* 42, 2 (2018), pp. 141-61.

11 Eric Cheyfitz e Shari M. Hundorf S. M., "Genocide by Other Means: US Federal Indian Law and Violence against Native Women in Louise Erdrich's *The Round House*", in Elizabeth S. Anker e Bernadette Meyler, a cura di, *New Directions in Law and Literature*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 264-78.

se visto dalla prospettiva della sovranità. In secondo luogo, proverò a spiegare perché, sebbene sia vero che la storia sollevi la possibilità che l'atto di Joe sia interpretabile come un'implementazione della "legge wiindigoo", le prove sia contestuali sia testuali puntano in una direzione diversa, richiamando in realtà l'attenzione sui modi in cui ciò che Joe fa *non può* essere considerato un atto di espiazione tradizionale. Infine, porrò l'attenzione sul fatto che *The Round House*, lungi dall'offerirci una chiara lezione morale, ci obbliga ad affrontare un problema politico e culturale quasi irrisolvibile, così che – al contrario di quanto accadrebbe in un tradizionale romanzo poliziesco – i diversi pezzi del puzzle vanno al loro posto *solo in parte*. Infatti, si dovrebbe affrontare il romanzo di Erdrich tenendo a mente quanto scritto da Herman Melville in *Billy Budd*, la sua ultima opera di narrativa: "Truth uncompromisingly told will always have its ragged edges; hence the conclusion of such a narration is apt to be less finished than an architectural finial".¹² Vorrei sottolineare che non si tratta solo di un problema estetico. Se manca una soluzione soddisfacente in termini estetici nel romanzo è perché non c'è una soluzione politica "finita", pronta all'uso e in grado di dare risposta alle antinomie al centro di questa storia.

Stato di eccezione, o, uccidere un uomo

It's a hell of a thing killing a man
(William Munny in *Unforgiven*, regia di Clint Eastwood, 1993)

Nell'era post 11 settembre, il concetto di "stato di eccezione" ha dato vita a numerose analisi politiche e culturali,¹³ in larga misura per l'influenza di Giorgio Agamben. Nello specifico, Agamben è stato determinante nel richiamare l'attenzione sulla relazione tra sovranità e stato d'eccezione già al centro di *Le categorie del "politico"* di Carl Schmitt del 1922: "Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione."¹⁴ Come spiega Lotte List, "By force of his authority to declare a sta-

12 Herman Melville, *Billy Budd, Sailor (An Inside Narrative)*, in *Pierre; Israel Potter; The Piazza Tales; The Confidence-Man; Uncollected Prose; and Billy Budd, Sailor*, The Library of America, New York 1984, p. 1431.

13 Giorgio Agamben, *Lo stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

14 Carl Schmitt, *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, Duncker & Humblot, München 1922 (*Le categorie del "politico"*, trad. it. di Gianfranco Miglio e Pierangelo Schiera, Il Mulino, Bologna 1972, p. 33).

te of emergency or exception, the sovereign simultaneously places himself inside and outside of law in that he constitutes the order of law by reference to its suspension, which Agamben summarizes as an 'inclusive exclusion'".¹⁵

Sulla base di questa definizione, la decisione di Joe Coutts di uccidere lo stupratore della madre può essere considerata un tentativo di rimediare a quella che il romanzo descrive come la "sovranità sdentata" della sua tribù. Joe dichiara, a modo suo, uno stato di emergenza che richiede di porsi al di sopra del labirinto di leggi che impediscono alla tribù di consegnare Linden Lark alla giustizia. Come dice Joe stesso, l'uccisione di Linden Lark è "Murder, for justice maybe. Murder just the same".¹⁶ Anche se Joe vuole sicuramente autoconvincersi che sta facendo la cosa giusta, è abbastanza onesto da sottolineare il fatto che è in primis la violenza a definire l'atto che compie. Quindi, in che senso Joe è contemporaneamente dentro e fuori dalla legge? Ebbene, è ovviamente al di fuori delle leggi esistenti, sia quelle tribali sia quelle statunitensi, che non contemplano il diritto alla vendetta, ma nella misura in cui il suo scopo è quello di proteggere la propria famiglia e la comunità in generale dalla minaccia che Linden continua a rappresentare, si potrebbe dire che agisce per allargare il campo di applicazione della legge, cioè per garantire il mantenimento della pace.

Le parole di Joe mi interessano anche per un'altra ragione. La sua candida ammissione di non essere sicuro se l'esecuzione di Linden sia un atto di giustizia o meno si collega alla tesi espressa in *Sovereignty and Its Other* di Dimitris Vardoulakis, le cui intuizioni hanno notevolmente contribuito alla mia lettura del romanzo di Erdrich.¹⁷ Il "punto di partenza" dell'indagine di Vardoulakis è che "the operation of sovereign power consists in the justification of violence".¹⁸ La giustificazione – che Vardoulakis intende "in terms of a means-and-ends relation"¹⁹ – non coincide ovviamente con la giustizia. Joe dubita della correttezza di quanto ha deciso di fare,

15 Lotte List, "Political Theology and Historical Materialism: Reading Benjamin against Agamben", *Theory, Culture & Society* 8, 3 (2021), pp. 117-140, qui p. 120.

16 Erdrich, *The Round House*, cit., p. 297.

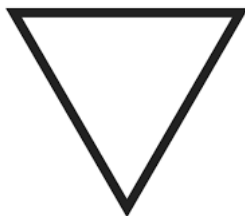
17 Dimitris Vardoulakis, *Sovereignty and Its Other: Toward the Dejustification of Violence*, Fordham University Press, New York 2013.

18 Ivi, p. 1.

19 Ivi, p. 3.

anche se non ha dubbi sul fatto di essere *giustificato* ad agire così. Pertanto, se siamo d'accordo che "sovereignty consists in different modalities of the justification of violence",²⁰ dobbiamo anche essere d'accordo sul fatto che l'azione di Joe è il suo modo di reclamare la sovranità che il governo degli Stati Uniti ha tolto alla sua tribù; o se vogliamo usare il linguaggio del romanzo, per assicurarsi che la sovranità anishinaabe possa avere abbastanza denti per mordere. In questo senso, Joe è al contempo dentro e fuori dalla legge, perché con la forza crea la legge dove prima c'era soltanto un vuoto giuridico che impediva di istruire una causa contro lo stupratore di Geraldine. Ma per meglio comprendere la posta in gioco, è necessario prima illustrare quella che Vardoulakis definisce "la trinità della giustificazione":

Giustificazione dei mezzi
(violenza)



Giustificazione dei fini
(ordine, pace, stabilità)

Giustificazione eccezionale
(narrazione)

Come spiega Vardoulakis, tutto ciò che sfugge ai confini di questo triangolo provoca "a sovereign discomfort".²¹ Affinché il "comfort" sia ristabilito, diventa necessaria la violenza. Prendiamo, ad esempio, gli attentati dell'11 settembre. Il disagio di sovranità che hanno creato è stato risolto con il ricorso alla violenza della "guerra al terrorismo", la cui giustificazione è stata la difesa della "democrazia occidentale" e la sua diffusione in Medio Oriente, e il cui fondamento retorico è stato fornito da un insieme di narrazioni eccezionali (il nemico può essere ovunque, è meno che umano, lo stato di emergenza richiede misure legali eccezionali come il Patriot Act, Guantánamo, ecc.). Questa struttura, come vedremo tra poco, rimane intatta anche quando la sostanza politica e morale del disagio della sovranità può essere lontanissima dal contesto degli anni di Bush. Per dirla con le parole di Vardoulakis, "The particularity of violence and the universality of order, peace, and

²⁰ Ivi, p. 1.

²¹ Ivi, p. 18.

stability are united by that which can never be codified—an unpredictable narrative, the fabulations of the exception”.²²

Le parole di Joe, che ho già citato in precedenza, “Murder, for justice maybe. Murder just the same”, condensano il conflitto tra legge e giustizia, un conflitto che la sovranità intende mascherare attraverso le giustificazioni fornite da narrazioni eccezionali, da “affabulazioni dell’eccezione”. *The Round House* può quindi essere letta come un’esplorazione di tali affabulazioni – questo è almeno quanto intendo fare qui, esaminando anche in quale misura il romanzo stesso crea queste narrazioni e i modi in cui la critica le ha interpretate, aggiungendo quindi le proprie affabulazioni a quelle del testo primario. Innanzitutto, vorrei sottolineare che, essendo Basil Coutts un giudice tribale di grande integrità, tutti i mezzi legali per assicurare Linden Lark alla giustizia vengono perseguiti. Linden viene arrestato, ma poiché è impossibile stabilire quale autorità abbia la giurisdizione sul suo crimine, alla fine viene rilasciato. Creando la sua narrazione eccezionale, Joe ovviamente ragiona come farebbe un tredicenne, e questo nonostante il fatto che la storia sia narrata vari anni dopo gli avvenimenti, da un Joe ormai adulto che ha seguito le orme del padre, diventando a sua volta un giudice che, presumibilmente, cerca di portare avanti la strategia di Basil di “press[ing] past the boundaries of what we are allowed, walk[ing] a step past the edge”.²³

In quanto ragazzo, però, Joe non ha pazienza con questa strategia riformista graduale; non ragiona in termini di giustizia ideale: desidera soltanto, ingenuamente, tornare alla famiglia e alla vita vissuta prima che la madre fosse violentata. Le cause del suo gesto – la rabbia e il desiderio di vendetta – sono anche le sue giustificazioni. Lo confessa quando ammette che “I was dedicated to a purpose which I’d named in my mind not vengeance but justice”.²⁴ Tuttavia, Joe cerca fonti narrative che possano rendere accettabile retoricamente la sua azione. “What are Sins Crying Out to Heaven for Vengeance?”, chiede al prete cattolico della riserva. Padre Travis, dopo avere cercato nel suo libro di catechismo, sottolinea che “The sins that cried out for vengeance were murder, sodomy, defrauding a laborer, oppressing the poor”. Questa è una notizia confortante per

22 Ivi, p. 24.

23 Erdrich, *The Round House*, cit., p. 243.

24 Ivi, p. 275.

Joe: "I thought I knew what sodomy was and believed it included rape. So my thoughts were covered by church doctrine [...]"²⁵

Un'affabulazione dell'eccezione più significativa ci viene offerta nella prima stagione di *Star Trek: The Next Generation*, una serie tv di cui Joe, Cappy e gli altri sono appassionatissimi. Bender e Maunz-Breese hanno ragione a sostenere che l'episodio di *Star Trek* intitolato "Skin of Evil",²⁶ insieme ad altri riferimenti alla serie, potrebbe essere letto come "un'analogia della cultura pop" alla trama del romanzo, con Linden che rispecchia Armus di *Star Trek*, la forma umanoide che in quell'episodio uccide Tasha Yar senza alcun motivo. Per me il fatto che un adolescente tragga ispirazione da una serie tv per i propri piani di omicidio dovrebbe spingere i lettori a mettere in dubbio la validità dell'intera missione; al contrario, secondo Bender e Maunz-Breese il parallelo con "Skin of Evil" "provides a key by which to frame the shooting less as an act of vengeance and more as a *sacral* act, one rooted in what Girard refers to as the sacrifice of the *pharmakos*".²⁷

Bender e Maunz-Breese ricorrono alla teoria del capro espiatorio di René Girard per opporsi all'idea di Maria Russo secondo cui Erdrich manipolerebbe "abilmente" il suo lettore per fargli accettare il vigilantismo come una risposta plausibile a una situazione in cui la legge non offre alcuna protezione agli indiani americani. Eppure, paradossalmente, Bender e Maunz-Breese si trovano d'accordo con Russo sul fatto che i lettori debbano considerare l'omicidio di Linden come un atto di giustizia accettabile, sia pure con una differenza: quello che secondo Russo è un atteggiamento da vigilante, per loro è "a *ceremonial* act, even a *religious* one, the necessary killing of the scapegoat, which has absorbed the threat of continued violence that he personifies".²⁸ Questa interpretazione degli eventi è senza alcun dubbio sbagliata, a partire dalla rappresentazione totalmente errata del pensiero di Girard fornita da Bender e Maunz-Breeze. A leggere il loro saggio, sembrerebbe che Girard suggerisca l'espulsione dei capri espiatori come una possibile soluzione per mantenere l'armonia della comunità nelle società contemporanee; in realtà, la sua teoria non si sogna nemmeno vagamente di avanzare tale proposta. Libro

25 Ivi, p. 265.

26 "Skin of Evil", *Star Trek: The Next Generation*, E23, Gene Roddenberry, Paramount Television 1987-1994.

27 Bender e Maunz-Breese, "Louise Erdrich's *The Round House*", cit., p. 143.

28 Ivi, p. 156.

dopo libro e saggio dopo saggio, Girard ha sempre sottolineato che il meccanismo del capro espiatorio è un modo di contenere la violenza attraverso la violenza caratteristico dell'epoca anteriore alle Sacre Scritture. Secondo lui, il Vecchio Testamento prima e più chiaramente i Vangeli poi smascherano la *bugia* del meccanismo del capro espiatorio, rivelando il potere strutturante della vittimizzazione.²⁹ Se vogliamo leggere il romanzo da una prospettiva girardiana, piuttosto che additare Linden come capro espiatorio, dovremmo riprendere – come in effetti fa Girard – una delle domande fondamentali che Gesù pone nei Vangeli: “Come può Satana scacciare Satana?” (Marco 3:23). Se prendiamo Satana come un altro termine per la violenza della crisi mimetica, espellere Satana tramite Satana significa espellere la violenza tramite la violenza, ritornando al meccanismo sacrificale che, secondo Girard, Gesù avrebbe rovesciato.³⁰ Non è un caso che Girard si sia sempre opposto alla definizione della passione cristiana come una forma di sacrificio. Che questo sia un approccio girardiano più appropriato al romanzo è corroborato dalle stesse parole di Joe, il quale, dopo avere ucciso Linden, si chiede se, nel tentativo di distruggere il male incarnato da quest'ultimo, non abbia lui stesso assorbito quello spirito maligno.³¹

Affermare che potremmo accettare il comportamento di Joe considerandolo un atto sacrificale significa alimentare un'interpretazione primitivista della tribù anishinaabe, vista come un ordinamento politico giuridicamente disfunzionale. Un ordinamento che, per mantenere l'ordine, deve ricorrere a pratiche pre-giuridiche come quella del capro espiatorio, indifendibili sia moralmente sia politicamente. Inoltre, va aggiunto che in *The Round House* non c'è nulla di neanche lontanamente simile a una “sacrificial crisis” girardiana. La comunità non è lacerata, non ci sono violenze intestine che la tribù avrebbe bisogno di proiettare su un capro espiatorio. Non c'è nulla di comu-

29 Si veda René Girard, *La violence et le sacré*, Grasset, Paris 1972 (*La violenza e il sacro*, trad. it. di Ottavio Fatica ed Eva Czerkl, Adelphi, Milano 1992); id., *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, Le Livre de Poche, Paris 1983 (*Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, trad. it. di Rolando Damiani, Adelphi, Milano 1996); id., *Je vois Satan tomber comme l'éclair*, Grasset, Paris 1999 (*Vedo Satana cadere come la folgore*, trad. it. di Giuseppe Fornari, Adelphi, Milano 2001).

30 Girard, *Je vois Satan tomber comme l'éclair*, cit., p. 44.

31 “I was not exactly safe from Lark. Neither was Cappy. Every night he came after us in dreams. We are back at the golf course in the moment I locked eyes with Lark. That terrible contact. Then the gunshot. At that moment, we exchange selves. Lark is in my body, watching. I am in his body, dying”. Erdrich, *The Round House*, cit., p. 341 (corsivo mio).

nitario nemmeno nell'omicidio di Linden.³² La decisione di ucciderlo non è stata deliberata collettivamente, come invece accade nel caso dei tradizionali rituali del capro espiatorio. I membri della comunità che, *post factum*, aiutano a occultare tutte le possibili tracce che possano collegare Joe all'assassinio, negando di fatto a quest'ultimo una qualsiasi qualità cerimoniale, sembrano concorrere a quella "rez omertà" di cui ci parla Erdrich in *La Rose*, l'ultimo volume della "trilogia della giustizia".³³

Infine, se Linden è indubbiamente un razzista violento, è anche vero che non è in alcun modo il capro espiatorio su cui la collettività ha addossato le sue colpe e le sue tensioni. Il male da lui incarnato è solo suo ed egli ha tutte le caratteristiche dell'outsider; quindi, non può essere un vero e proprio capro espiatorio, specialmente entro la cornice girardiana. Semmai, ci si può chiedere se Linden non finisca per diventare un *homo sacer*, come lo chiamerebbe Agamben.³⁴ Una volta compresa la decisione di Joe di porsi al di sopra della legge come un'implicita proclamazione dello stato di eccezione, dobbiamo anche ricordare che tale sovranità si basa sul rendere Linden una persona che può letteralmente essere uccisa. Il potere sovrano di Joe di eliminare Linden è legato a doppio filo alla *sacertas* di quest'ultimo, al fatto che chiunque nella riserva potrebbe ammazzarlo impunemente, concetto corroborato dalla tacita approvazione dell'omicidio da parte della comunità tribale.

Gridare "al wiindigoo, al wiindigoo!"

[...] literature was born on the day
when a boy came crying 'wolf, wolf'
and there was no wolf behind him.

Vladimir Nabokov

("Good Readers and Good Writers" in *Lectures on Literature*, 1982)

Il collegamento che Bender e Maunz-Breese stabiliscono tra il windigo e il capro espiatorio è spesso frainteso. L'analogia tra windigo e Lin-

32 Infatti, Joe continua ad assumersi la responsabilità individuale dell'assassinio e scagiona Cappy, il quale spara "one clean head shot" dopo che Joe "made a mess of [Linden] like a kid shooting at a hay bale" (ivi, p. 304) ribadendo che "He would have died though [...]. You didn't kill him. This is not on you" (ivi, p. 303).

33 Erdrich, *La Rose*, cit., p. 37. "Rez omertà" è naturalmente quella "omertà" che a giudizio di Erdrich caratterizza la vita della riserva.

34 Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.

den, inizialmente suggerita da Geraldine stessa, e sviluppata più tardi nel romanzo in maniera esplicita dal giudice Bazil, *non* è di per sé una prova che l'aggressore di Geraldine possa essere interpretato come un capro espiatorio. Non posso discutere qui in dettaglio l'importante dibattito etnografico che negli anni si è sviluppato intorno al tema della "ideologia windigo".³⁵ Basti pensare che gli studiosi che vedono i windigo come capri espiatori in un contesto segnato da mancanza di cibo e ricorrenti carestie, soprattutto nei rigidi inverni boreali, sono quelli che *non credono* nella loro esistenza e li considerano nient'altro che "hallucinations or fabrications of the executioners, credulously taken at face value by naive ethologists."³⁶ D'altra parte, coloro che vedono la "psicosi windigo" come reale, la considerano "an Algonquian-specific psychiatric disorder whose sufferers experienced and acted upon obsessional cannibalistic urges".³⁷ In questa prospettiva, che si sforza di essere emica e non etica, i windigo non sono capri espiatori ma persone che soffrono effettivamente di un disturbo mentale e, nelle culture tradizionali anishinaabe o cree, sono trattati principalmente non come figure da eliminare, ma come persone *da curare*.

Ci sono sicuramente casi in cui i windigo devono essere letti nel quadro di una "witch hunting typical of societies under stress. [...] In this process, as in all witch hunts, the victims of the aggression are socially redefined as the aggressors",³⁸ e, come vedremo in seguito, l'ampia trattazione dei windigo nel romanzo inizia curiosamente proprio con quello che René Girard definirebbe un "testo di persecuzione", cioè con il caso di qualcuno che viene ingiustamente accusato di essere un windigo.³⁹ Tuttavia, nella misura in cui il windigo deve essere considerato non solo un'espressione della cultura anishinaabe, ma anche più specificatamente una figura della *legge* anishinaabe, dovrebbe essere ovvio che i windigo non possano essere interpretati come capri espiatori. Prima di passare alla storia del windigo presente in *The Round House*, vorrei chiarire che, a differenza di Bender e Maunz-Breese, che costruiscono la loro interpretazio-

35 Per un quadro più completo, si veda Robert A. Brightman, "The Windigo in the Material World", *Ethnohistory* 35, 4 (1988), pp. 337-79.

36 Ivi, p. 346.

37 Ivi, p. 337.

38 Lou Marano, "Windigo Psychosis: The Anatomy of an Emic-Etic Confusion", *Current Anthropology* 23, 4 (1982), p. 385-412, qui p. 385.

39 Girard, *Des chachées depuis de la fondation du monde*, cit., p. 127.

ne intorno alla figura pre-giuridica del capro espiatorio, Cheyfitz e Huhndorf riprendono l'idea di Bazil Coutts secondo cui il windigo è una categoria della giurisprudenza anishinaabe. Questa posizione è in qualche modo sostenuta dalla stessa Erdrich la quale, nella sua postfazione, ringrazia i professori di diritto Hadley Louise Friedland e John Borrows per averla aiutata a capire "the process of wiindigoo law" (337). Cheyfitz e Huhndorf sostengono, a mio avviso in modo convincente, che dovremmo vedere lo stupro di Gerladine non semplicemente come "a consequence of historical assaults on land, culture and political power but rather the very paradigm of ongoing colonial power enacted through violence." Tuttavia, dopo avere asserito che "the killing exposes the impossibility of justice under colonial law" (concetto che condivido), essi sostengono anche che l'uccisione "falls within the system of traditional Indigenous law that federal Indian law seeks to displace" e finiscono per concludere che l'esecuzione "not only brings justice but also draws together Joe's family and community, who conspire to protect him from unfair legal consequences."⁴⁰ Questa è di fatto un'implicita difesa della pena capitale senza un giusto processo e, anche se Cheyfitz e Huhndorf non ne sono probabilmente consapevoli, l'errore rimane molto grave. Nonostante la disponibilità di Bazil Coutts a sostenere un "traditional precedent", in un ipotetico caso legale, mi sembra semplicemente scorretto sostenere che Linden possa essere seriamente considerato un windigo. Dico questo non perché contesti il diritto delle epistemologie e delle categorie giuridiche indigene di essere ascoltate da una corte occidentale, ma perché dopo avere letto quello che Friedland e Borrows hanno da dire sulla legge windigo, non credo che si possa giustificare l'uccisione di Linden come un windigo. In altre parole, anche Cheyfitz e Huhndorf producono in ultima istanza una affabulazione dell'eccezione che deve essere chiarita.

Il windigo è il protagonista indiscusso in una storia che il nonno di Joe – come Tashtego in *Moby-Dick* – racconta nel sonno. La narrazione inizia con un uomo di nome Mirage (*in nomen omen!*) che accusa ingiustamente la moglie Akii di essere una windigo. Mirage "was tired of Akii so he pretended he could see it happen. Some people in these hungry times became possessed. A wiindigoo could cast its spi-

40 Cheyfitz e Huhndorf, "Genocide by Other Means", cit., pp. 272; 274-75.

rit inside of a person [...]. That's what was happening, her husband decided".⁴¹ Questa parte della storia potrebbe essere vista come un sostegno a quegli etnografi che, come Lou Marano, pensano che i windigo non siano altro che costruzioni ad hoc.⁴² In questo caso sono invocate delle credenze culturali tradizionali per giustificare la violenza contro una vittima innocente. Mirage riesce a convincere gli altri membri maschili del gruppo che Akii si sta trasformando in un mostro cannibale. Poiché "the only person who could kill a wiindigoo was someone in the blood family"⁴³ – se Mirage la uccidesse, i parenti di Akii potrebbero volersi vendicare – viene chiesto al figlio Nanapush di tagliarle la gola. Nanapush si rifiuta di farlo, ma alla fine gli uomini la gettano nel lago. Akii riesce a scappare e manda Nanapush alla ricerca dell'ultimo bisonte sopravvissuto. Il ragazzo trova Old Buffalo Woman, la uccide seguendo un rituale e si mantiene al caldo rifugiandosi all'interno della sua carcassa. La storia si conclude con Akii che riporta la carne alla tribù, salvando così dalla fame anche gli uomini che avevano tentato di ucciderla. Riprende con sé i figli ma non ritorna dal marito. Invecchiando, Nanapush può sempre contare sulle parole di conforto pronunciate da Old Buffalo Woman: "This buffalo knew what had happened to Nanapush's mother. She said wiindigoo justice must be pursued with great care".⁴⁴ Sarebbe difficile leggere questo racconto come un'illustrazione della "giustizia windigo". Il monito finale di Old Buffalo Woman, semmai, riguarda la "ingiustizia windigo" e, nel complesso, il racconto di Mooshun non è una storia di vendetta, ma di perdono. Non vorrei essere frainteso su questo punto. Non voglio affermare che la narrazione sostenga il perdono piuttosto che la punizione in ogni circostanza e non propongo di leggere questa storia come una *mise en abyme* del romanzo volta a scagionare in modi contorti le azioni criminali di Linden Lark. Voglio sostenere, invece, che il racconto richiama l'attenzione sul fatto che gridare al windigo può essere un modo conveniente per mascherare il proprio desiderio omicida, che sia giustificabile o meno. Akii non è solo, come dice il racconto, "the unkillable mother" – un'antenata di tutte le madri che non si possono uccidere del popolo anishinaabe – ma è anche una donna

41 Erdrich, *The Round House*, cit., p. 191.

42 Si veda la nota 38.

43 Erdrich, *The Round House*, cit., p. 192.

44 Ivi, p. 199.

che sceglie di non rivolgere ai suoi carnefici la stessa accusa che essi le avevano rivolto.

Non appena viene a conoscenza dell'omicidio di Linden, Bazil sospetta che Joe possa essere coinvolto, ma i Coutts non affrontano mai apertamente la questione. In ogni caso, Bazil ha deciso che, pur avendo "sworn to uphold the law in every case", se interrogato sul caso dalla polizia "would do nothing"⁴⁵. Ha sperimentato troppo intensamente il "sovereign discomfort" di Vardoulakis per rinunciare a produrre una sua affabulazione dell'eccezione.

Lark's killing is a wrong thing which serves an ideal justice. It settles a legal enigma. It threads that unfair maze of land title law by which Lark could not be prosecuted [...]. That person who killed Lark will live with the human consequences of having taken a life. As I did not kill Lark, but wanted to, I must at least protect the person who took on that task. And I would, even to the extent of attempting to argue a legal precedent [...] a traditional precedent. It could be argued that Lark met the definition of a wiindigoo, and that with no other recourse, his killing fulfilled the requirements of a very old law.⁴⁶

Bazil ritiene dunque che l'uccisione di Lark soddisfi "the requirements of a very old law". Come lettori non possiamo fare a meno di simpatizzare con i sentimenti di Bazil, ma al tempo stesso dovremmo mettere in discussione l'idea che Joe possa essere giustificato in base a un'antica legge anishinaabe. Sia in *Drawing out the Law* – il testo citato da Erdrich nella sua postfazione – sia altrove, John Borrows, basandosi in parte sul lavoro della collega Hadley Louise Friedland, spiega che la legge anishinaabe ha sviluppato i propri modi di gestire i "mostri", termine che non si riferisce soltanto a quelle che da una prospettiva non indiana verrebbero concepite come creature soprannaturali, ma che copre un insieme più ampio di comportamenti aberranti.⁴⁷ "Historically, when Anishinaabe diets were very precarious, windigos were known to cannibalize human flesh. In present terms, windigos are more likely to feed their appetites through murder, sexual violence, and predation on vulnerable people".⁴⁸

45 Ivi, p. 323.

46 Ibidem.

47 John Borrows, *Drawing Out the Law: A Spirit's Guide*, University of Toronto Press, Toronto 2010; Id., *Law's Indigenous Ethics*, University of Toronto Press, Toronto 2019, pp. 176-215.

48 Borrows, *Law's Indigenous Ethics*, p. 207.

Tuttavia, Borrows chiarisce che, tradizionalmente, il modo anishinaabe di affrontare i windigo era, prima di tutto, quello di cercare di *curarli*. Ci sono una serie di passaggi che la comunità intraprendeva per affrontare una persona che si era trasformata, o stava per trasformarsi, in un windigo; tali passaggi comprendevano “kindness, care, questioning, healing, separation, supervision, banishment, and death”.⁴⁹ In alcuni casi estremi, in effetti, un windigo poteva anche essere ucciso, ma solo quando tutti gli altri metodi per curarne la malattia erano falliti. In ogni caso, ciò che motivava la decisione di uccidere il windigo “was not retribution and anger, but defence and compassion”.⁵⁰ Inoltre, “the method of making judgment was collective, not individualized” e il windigo sospettato aveva anche alcuni diritti, tra cui “(1) the windigo’s right to be heard; (2) the right to have its closest family members involved in deciding its treatment; (3) the preservation of the windigo’s life, liberty, and safety; (4) the right to be helped; and (5) the right to ongoing support”.⁵¹ Si può certamente obiettare che non ci sarebbe modo di applicare tutte queste condizioni al caso di Linden. Ma è proprio questo il punto. La “legge windigo” è stata concepita per essere applicata alle persone malate della comunità e tutte le sue complesse caratteristiche dimostrano che – in opposizione a quanto affermato da Basil Coutts – è impensabile che Linden possa essere *giuridicamente* visto come un windigo. L’argomentazione legale di Borrows non sostiene in alcun modo il “traditional precedent” invocato da Basil (e sostenuto da Cheyfitz e Huhndorf). Borrows chiarisce che la cultura e la giurisprudenza anishinaabe sono cambiate nel corso del tempo e che gli anishinaabe, al giorno d’oggi, non si occuperebbero di un windigo incurabile come avrebbero fatto un secolo fa. “[I]f the person does not respond to help and becomes an imminent threat to individuals or the community, he or she can be removed so that he or she does not harm others (though, to re-emphasize, the act does not involve what the common law has labelled capital punishment)”.⁵² Le parole di John Borrows, titolare della Canada Research Chair in Indigenous Law dell’Università di Victoria in Canada, ed egli stesso anishinaabe, non forniscono un briciolo di sostegno alla nozione che la legge windigo sia stata applicata nel

49 Ivi, p. 208.

50 Borrows, *Drawing Out the Law*, p. 226.

51 Borrows, *Law’s Indigenous Ethics*, p. 208.

52 Ivi, p. 209, il corsivo è mio.

caso di Linden Lark. E io, da parte mia, ne sono sollevato. Se le leggi indigene fossero utilizzate oggi per giustificare la pena capitale, in qualsiasi forma, questa sarebbe una cattiva notizia per tutti i popoli del mondo, indigeni o meno.

Questo non significa che il “sovereign discomfort” sperimentato dagli indiani d’America debba essere minimizzato in alcun modo. Tutti i lettori di *The Round House* odieranno sicuramente il cattivo e simpatizzeranno con la vittima, ma se questo fosse tutto ciò che il testo di Erdrich ha da offrirci, non sarebbe l’opera importante che penso sia. Il romanzo mostra, come affermano correttamente Cheyfitz e Huhndorf, “the impossibility of justice under colonial law”, ma il corollario inevitabile di questa affermazione è che qualsiasi scenario costruito per giustificare l’atto di Joe sarà sempre soltanto un’altra affabulazione dell’eccezione.⁵³ *The Round House* non può offrire alcuna soluzione rassicurante alla tensione tra un desiderio di giustizia, da un lato, e dall’altro una serie di circostanze storiche e politiche che impediscono a tale desiderio di essere realizzato in modo giusto e umano. In questo caso, la violenza fornisce l’unico modo per affrontare il disagio esterno, ma il romanzo chiarisce senza ombra di dubbio che essa *non* è la risposta giusta. Sfortunatamente, le interpretazioni che ho messo in discussione incoraggiano i lettori a cadere nella trappola della giustificazione; al contrario, mi pare che il testo di Erdrich cerchi di spingerci verso ciò che Vardoulakis chiama “dejustification” (“degiustificazione”), vale a dire la resistenza alla relazione mortale che è il contesto della giustificazione. Spero che l’ultima parte della mia argomentazione sia d’aiuto per muoverci ulteriormente in questa direzione.

I sogni contano

*Earthboy calls me from my dream:
Dirt is where the dreams must end.*

(James Welch, “Riding the Earthboy 40”, 1971)

Poco prima che Joe e Cappy uccidano Linden, Joe sta pranzando in un *soup and salad bar* del posto quando Bugger Pourier, “a skinny sorrowful man, with the fat purple clown nose of a longtime drinker”,⁵⁴

⁵³ Cheyfitz and Huhndorf, “Genocide by Other Means,” p. 274.

⁵⁴ Erdrich, *The Round House*, cit., p. 265.

gli porta via la bicicletta. Joe lo insegue e gli chiede dove abbia intenzione di andare. Bugger risponde che deve controllare se qualcosa che ha visto "was just a dream".⁵⁵ Siccome Bugger si sta dirigendo fuori città, Joe, invece di assecondare le sue intenzioni, lo convince a fare marcia indietro. Dopo l'omicidio, tuttavia, i sogni dello stesso Joe diventano tormentati e si rende conto di avere bisogno della medicina, "meaning Ojibwe medicine". A questo punto, "Bugger Pourier, of all people, stepped into my thoughts".⁵⁶ Joe cerca disperatamente di rintracciarlo e alla fine lo trova in ospedale, dove Bugger è ingessato: si sta riprendendo da una ferita al piede. Con qualche difficoltà, Joe riesce a fare parlare Bugger e scopre che, mentre costui viveva nella boscaglia vicino a un cantiere non lontano dalla Round House, Bugger aveva visto il cadavere della donna da cui Linden era ossessionato.

I stood up, jolted. I knew, down to the core of me, that he had seen Mayla Wolfskin. He had seen her dead body. If we hadn't killed Lark, he'd have gone to jail for life anyway. I spun around thinking I should go to the police, then stopped. I could not let the police know I was even thinking this way [...]. Even I didn't want to know what I knew. The best thing for me to do was forget. And then for the rest of my life to try not to think how different things would have gone if, in the first place, I'd just followed Bugger's dream.⁵⁷

Joe non è l'unico a desiderare di dimenticarsi di quell'episodio. Questo colpo di scena, decisamente cruciale, non è citato in alcun saggio critico sul romanzo che io abbia avuto modo di leggere. Bugger Pourier viene semplicemente cancellato dagli articoli dedicati a *The Round House*, nonostante il suo "sogno" avrebbe potuto cambiare l'intero corso della narrazione, impedendo a Joe di diventare un assassino. Tutto questo è ancora più sorprendente se si considera che Mooshum narra la sua storia in un sogno e che, nel suo racconto, è tramite i sogni che ad Aikii e Nanapush viene insegnato come sopravvivere. Il "sogno" di Bugger non solo testimonia la continuità tra "the world-as-lived and the world-as-dreamed", caratteristica delle culture e delle credenze spirituali tradizionali delle comunità indiane;⁵⁸ è anche, a un livello razionale e secolare, un promemoria

55 Ivi, p. 284.

56 Ivi, p. 325.

57 Ivi, p. 327.

58 Lee Irwin, "Dreams, Theory, and Culture: The Plains Vision Quest Paradigm", *American Indian Quarterly* 18, 2 (1994), pp. 229-245, qui p. 236.

del fatto che un'indagine più approfondita avrebbe reso l'omicidio di Linden non necessario.

La conclusione del romanzo è coerente con questo senso di fallimento. Mentre Joe e i suoi amici stanno andando in Montana per cercare Zelia, la fidanzata di Cappy, hanno un incidente stradale in cui Cappy muore. Dopo questo evento tragico, i Coutts tornano a casa insieme in assoluto silenzio e si rendono conto di essere diventati "vecchi". Anziché fermarsi al solito bar prima del confine della riserva, come da tradizione nei loro viaggi verso casa, "we passed over in a sweep of sorrow that would persist into our small forever. We just kept going".⁵⁹ Il romanzo non si chiude con una pace ritrovata. Se l'uccisione di Linden può essere stata una risposta al "sovereign discomfort," ha certamente portato poco conforto agli afflitti. Ciò non significa che le tribù indiano-americane non debbano lottare per la sovranità, innanzitutto perché nessuna forma di governo propriamente detta è possibile senza riferimenti alla sovranità. Poiché, come dice Vardoulakis, "sovereignty comes into play every time one utters the first-person pronoun—an 'I' or a 'we'",⁶⁰ è piuttosto "infantile" immaginare una politica senza sovranità. Tuttavia, se accettiamo l'idea di Vardoulakis che l'Altro rispetto alla sovranità è la democrazia, il nostro compito "is not to try to imagine a way that democracy abolishes sovereignty, but rather to describe the ways in which the relation between the two can unfold".⁶¹ Direi che tutto ciò è fondamentale in qualsiasi seria discussione su *The Round House*. Il romanzo ci offre un'illustrazione delle tragiche conseguenze di una "sovranità sdentata", ma anche un racconto ammonitore sulla giustificazione della violenza che è una caratteristica inevitabile della sovranità. Ciò non deve in alcun modo indurci a dimenticare che la lotta delle tribù indiano-americane per l'autodeterminazione è condotta contro la sovranità imperiale degli Stati Uniti. Da questo punto di vista, per riprendere l'ottava tesi di Walter Benjamin in *Sul concetto di storia*, lo "stato d'eccezione" in cui vivono gli indiani-americani non è l'eccezione ma la regola. Quindi, continua Benjamin, il compito degli "oppressi" è "la creazione del vero stato d'eccezione",⁶² letto da Vardoulakis come "a reversal of

⁵⁹ Erdrich, *The Round House*, cit., p. 335.

⁶⁰ Vardoulakis, *Sovereignty and Its Other*, cit., p. 37.

⁶¹ Ivi, p. 39.

⁶² Walter Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, 1940, in Id., *Gesammelte Schriften* 1. II, Suhrkamp,

the state of the exception",⁶³ ovvero, un processo di "dejustification" della violenza sovrana.⁶⁴ Ciononostante, in *The Round House*, Erdrich decide di concentrarsi non soltanto sulla violenza delle leggi statunitensi, ma anche sulle complicazioni morali, esistenziali e politiche che sorgono nel momento in cui gli oppressi cercano una qualche forma di affermazione usando mezzi violenti. Mentre Erdrich offre al lettore varie giustificazioni per la scelta di Joe di uccidere un uomo, a una lettura più attenta il romanzo non va nella direzione della giustificazione, ma semmai in quella che Vardoulakis chiama narrazione del "giudizio": "the decision to act in such a way that privileges life over the thanatopolitics of sovereignty".⁶⁵ È deludente, a mio parere, che alcune letture del romanzo di Erdrich abbiano ignorato il modo in cui esso interroga la violenza, applicandovi uno schema di giustificazione della violenza che va contro la natura stessa del testo. Leggere non dovrebbe essere un modo per eliminare i "ragged edges", i contorni irregolari di un testo, ma una strategia per permettere alla sua verità di emergere senza compromessi.

Giorgio Mariani è stato a lungo condirettore di *Ácoma* e, dal 1998 sino al suo recente pensionamento, ha insegnato Letteratura angloamericana presso Sapienza Università di Roma. Tra i lavori dedicati alla letteratura indiana americana si ricordano, *Post-Tribal Epics: The Native American Novel Between Tradition and Modernity* (Edwin Mellen, 1996) e *La penna e il tamburo. Gli indiani d'America e la letteratura degli Stati Uniti* (ombre corte, 2003), mentre sul rapporto tra violenza e letteratura si vedano *Waging War on War: Peacefighting in American Literature* (University of Illinois Press, 2015) e la raccolta di saggi, "One Step Beyond the Hero": *Disrupting War and Violence in American Literature and Culture* (Sapienza Università Editrice, 2025). Si ringraziano l'autore, i curatori e l'editore (De Gruyter) del volume *Recognitions: Crossing Territories across Time, Space, and Textuality in the US and Beyond* per averci consentito di tradurre e ripubblicare questo saggio.

Traduzione dall'inglese a cura del Translation Workshop della Laurea magistrale in ISLLI (Università di Bergamo)⁶⁶.

Frankfurt 1991 (*Sul concetto di storia* in *Opere complete di Walter Benjamin*, trad. it. di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, a cura di Enrico Gianni, vol. VII: *Scritti 1938-1940*, Einaudi, Torino 2006, p. 486).

63 Vardoulakis, *Sovereignty and Its Other*, cit., p. 198.

64 Benjamin, *Sul concetto di storia*, cit., p. 486; Vardoulakis, *Sovereignty and Its Other*, cit., p. 160.

65 Vardoulakis, *Sovereignty and Its Other*, cit., p. 198.

66 La traduzione dall'inglese è stata svolta nella primavera del 2025 in un Laboratorio di traduzione della Laurea Magistrale in Intercultural Studies in Languages and Literatures (ISLLI), coordinato da Stefano Rosso. Hanno partecipato al Laboratorio Martina Capuzzi, Giada Colombo, Matteo Cortinovis, Thioro Faye, Vittoria Farovini, Edoardo Foschetti, Gaia Lambertini, Francesca Personeni, Sara Salodini, Debora Secci, Rosa Valeri Peruta e Alessandra Zanoletti.